

Il Monte Amiata

Trimestrale della Sezione del CAI di Siena



Trimestrale della Sezione del Club Alpino Italiano "Umberto IV" di Siena - www.caisiena.it - info@caisiena.it - Anno 54 N. 2-3 Aprile/ottobre 2024

Comunicazioni del Presidente

Carissimi,

ritengo opportuno affrontare un tema per noi molto importante, che attiene alla corretta fruizione dei sentieri ed alle modalità di svolgimento e conduzione delle escursioni che, come ben sappiamo, toccano vari aspetti, tra i quali l'annosa questione della responsabilità o, per meglio dire, dell'autoresponsabilità nella frequentazione dei sentieri, a fronte della manutenzione degli stessi effettuata in gran parte dai Soci volontari del Club Alpino Italiano.

Ho avuto il piacere di esporre il mio punto di vista e di confrontarmi sul tema durante l'ultimo corso per Accompagnatori Sezionali organizzato dalla Scuola Regionale di Escursionismo della Toscana. La questione, in estrema sintesi, ruota attorno ad un'impostazione sociale, prima ancora che giuridica, sorta abbastanza recentemente, che non ammette un danno senza un responsabile e che cerca costantemente di imputare ad altri la responsabilità di un evento che, invece, ha la sua fonte o nella "sfortuna" o nella propria autoresponsabilità.

Con l'obiettivo di trarre un guadagno dal danno subito.

In tale contesto, sono sempre stato convinto che tra i ruoli del Club Alpino, nella formazione e diffusione della cultura di montagna, vi sia anche quello di portare avanti l'idea che la frequentazione della montagna e dei sentieri, è un atto di libera scelta con tutte le implicazioni ad esso conseguenti. Inoltre, in riferimento alla sentieristica, l'importante opera di manutenzione svolta con dedizione e passione dai Soci nulla ha a che vedere con il concetto civilistico di "custodia" del sentiero, che, purtroppo, in qualche seppur sporadica occasione, ho sentito prospettare anche all'interno del Club.

Oggi, per fortuna, qualcosa si sta muovendo nella direzione giusta. La regione Lombardia ha, infatti, modificato l'art. 4 della legge sulla Rete escursionistica e interventi per la valorizzazione delle strade e dei sentieri di montagna di interesse storico, stabilendo che:

"Chiunque intraprende un percorso della Rete escursionista lombarda lo fa sotto la propria responsabilità, consapevole dei rischi connessi alla frequentazione della rete escursionistica usando la necessaria diligenza, rispettando la segnaletica, ovvero i divieti emanati dalla Protezione Civile o da altre Autorità competenti, non danneggiando le strutture di pertinenza e l'ambiente circostante. L'escursionista deve valutare con la necessaria diligenza gli eventi atmosferici ed essere dotato di adeguata attrezzatura assumendosi la responsabilità dei rischi e dei danni che possano derivargli dalla sua negligenza, imprudenza e imperizia".

Una legge chiara e fondamentale non solo per il suo scopo primario, ma anche per una corretta e seria formazione della citata cultura di montagna che, ci auguriamo, farà riflettere su alcune dinamiche sociali che hanno accantonato il concetto costituzionale di autoresponsabilità, riportando tale concetto al centro della vita sociale.

Concludo con l'ulteriore auspicio di poter leggere nella prossima legge regionale Toscana sull'escursionismo, in fase di stesura, un articolo dello stesso tenore della legge Lombardia, nella certezza dell'ineccepibile lavoro che, anche in tale ambito, sta portando avanti il nostro Gruppo Regionale del CAI.

Riccardo Soldati Fratiglioni
Il Presidente



DONA IL TUO
5 x 1000
alla
Sezione CAI
di Siena
C. F. 80007600523

COMUNE DI SIENA

FMS

fondazione musei *senesi*

pro.digi
qualità in ufficio
www.prodigisrl.it

Giovanni Rossetti

INFISSIROSSETTI



INFISSI ROSSETTI SRL
EDO 68
Gold
A
B

Cod. 01.0 0033



INFISSI ROSSETTI srl
Str. Prov. Cinigianese 7, km 21+450
Località La Concia - 58044 - Monticello Amiata (GR)
Tel. +39 0564 992906 - Fax +39 0564 992114

www.infissirossetti.com - info@infissirossetti.com

Cod. Fisc. e P.IVA Registro Imprese Grosseto 01255030536
Capitale Sociale € 87.240,00 i.v.



1874 – 2024

IL CAI PRESENTE A SIENA DA 150 ANNI: RISCRITTA LA STORIA NELLA NOSTRA CITTÀ

di **Dario Bagnacci**

Un lungo ed accurato lavoro, caratterizzato da un costante affiorare di spunti per la ricerca e nuova documentazione, ha permesso di ricostruire in modo abbastanza dettagliato la storia del Club Alpino Italiano a Siena e ha fatto emergere almeno un paio di interessanti novità: la prima è che la nascita del CAI a Siena non risale al 1876, come finora si riteneva, bensì a due anni prima, al 1874, quando in città venne creata quella che allora si chiamava una Stazione (oggi la definiremmo Sottosezione) di Firenze, che due anni più tardi, nel 1876 appunto, divenne Sezione autonoma, per essere poi sciolta nel 1885 per mancanza di attività. Adesso possiamo affermare con certezza che il CAI è presente a Siena dal 1874, quindi da 150 anni, anche se in maniera non continuativa: questa notizia ci rende delle associazioni "storiche", da più tempo presenti in città.

Intorno al 1928 vi sono tracce dell'esistenza in ambiente universitario della SUCAI (Sezione Universitaria del CAI). L'altra grande novità scoperta è che nel 1932 vi era l'intenzione di ricreare una Sezione autonoma, ma, non riuscendo a

raggiungere il numero di Soci previsto dallo Statuto, si dovette forzatamente ripiegare sulla costituzione di una Sottosezione di Firenze. Di questo periodo, l'unica notizia conosciuta consisteva in un paio di righe in uno dei primissimi numeri de "Il Monte Amiata", dove si leggeva che vi era stata una presenza del CAI negli anni Trenta dello scorso secolo, prevalentemente in ambiente universitario.

La Sottosezione di Siena fu chiusa dalla Sede Centrale, anche questa volta per l'esiguo numero di associati, nell'ottobre 1938, alla vigilia della proclamazione delle leggi razziali.

La ricerca ha preso il via, come avevo già scritto alcuni anni fa su "Il Monte Amiata", dal fortuito ritrovamento, tra le cose di Vieri Mascioli, defunto nel novembre 2016, di un documento dattiloscritto intitolato La storia del CAI a Siena, realizzato da Carlo Bindocci e datato settembre 1986.

È doveroso ricordare che Vieri Mascioli, Socio fondatore e Consigliere per vari anni della Sezione, grande appassionato di speleologia, uomo silenzioso ma sicuramente di gran cuore, ha donato alla sua morte 300.000 euro al Santa Maria



Di fianco: Palazzo dei
Rozzi, prima sede della
sezione di Siena

della Scala, che gli ha dedicato una sala. Carlo Bindocci, altro Socio fondatore della Sezione, legato a Mascioli da una sincera amicizia di lunghissima data ed oggi residente a Pieve di Sinalunga, è stato un altro grande appassionato di speleologia e di montagna. Il suo racconto di ardimentose traversate nell'Appennino umbro-marchigiano in mezzo a metri di neve sembra di un altro tempo. Per il ritrovamento di questo dattiloscritto che nessuno immaginava nemmeno esistesse dobbiamo ringraziare Donatella Mascioli, cugina ed erede di Vieri, che permise a me e a Benedetto Bargagli Petrucci di rovistare tra una grande quantità di materiale e donò alla Sezione tutto quello che poteva interessare il CAI, come materiale speleologico d'epoca, rilevazioni cartografiche di grotte disegnate a mano, pubblicazioni varie e documentazione relativa alla Marcia del Chianti, della cui organizzazione Vieri si era sempre occupato, che in Sezione non era presente, presumibilmente perché andata persa in qualche trasferimento di sede. La casa in via San Marco dove Vieri

viveva doveva essere svuotata e, se non fosse stata per la disponibilità e la sensibilità di Donatella Mascioli e di suo figlio Duccio Barberi, tutto sarebbe andato perso.

Il dattiloscritto di Bindocci sulla storia del CAI a Siena era stato realizzato in un numero imprecisato di copie destinate sicuramente al Presidente dell'epoca Umberto Vivi ed all'amico Mascioli. Quando Donatella me lo consegnò, dopo averlo ritrovato in mezzo a tante altre carte, fu per me un'emozione: la certezza di avere tra le mani un documento unico che ci avrebbe permesso di portare alla luce tante vicende sconosciute. Il dattiloscritto di Bindocci è la trascrizione di articoli di giornali (le fotocopiatrici, allora, se c'erano, usavano carta sensibile e le copie costavano care...) effettuata in anni di consultazioni di periodici locali presso la Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena. Della storia del CAI a Siena nel XIX secolo sapevamo già abbastanza grazie al prezioso lavoro fatto nel 2010 dai Past President Costantino Cioni e Gianfranco

Giani. Quanto riportato da Bindocci e poi emerso con mie ulteriori ricerche ha permesso di ricostruire in maniera quasi completa le vicende della nostra Associazione nei periodi 1874-1885 e 1928-1938, nonché l'organigramma Sezionale nell'Ottocento, di cui tratteremo in futuro.

La parte più significativa, perché totalmente sconosciuta, è senza dubbio il periodo 1928-1938, in cui le vicende del CAI a Siena si intrecciano con quelle della città e dell'Università fascistizzate.

Carlo Bindocci era già stato contattato da me quando ero Presidente ed ancora prima da Gianfranco Giani, per capire se disponeva di documentazione riguardante gli anni iniziali dell'attività della Sezione, ma avevamo entrambi ottenuto risposte negative.

Ricontattato dopo aver scoperto lo sconosciuto dattiloscritto in casa Mascioli, finalmente, Benedetto Bargagli Petrucci riesce a strappargli un primo appuntamento in cui, con nostra sorpresa, ci consegna una prima parte di documentazione riguardante il CAI e le acque a Siena. Si tratta di ritagli di giornali

ocali e di materiale vario. In un'altra visita a Pieve di Sinalunga appariranno, tra le altre cose, una quindicina di libri che vanno dagli inizi degli anni Cinquanta ai primi Ottanta del secolo scorso sulle più importanti imprese alpinistiche. Di questi libri faccio subito un elenco che invio alla Biblioteca Nazionale della Montagna presso il Museo Nazionale della Montagna di Torino, che risponde che interessano e li accettano volentieri, così li confeziono in due scatoloni e li spedisco. Sono stati catalogati come Donazione Bindocci - CAI Siena.

Inizia una serie di viaggi a Pieve di Sinalunga a casa di Bindocci, dai quali Benedetto ed io torniamo ogni volta con nuovo materiale tecnico o documentale del tutto inatteso: sci, zaini, ciaspole ed altre attrezzature anni '70 che sognavamo di esporre ad Orgia (se l'operazione fosse andata in porto...), scatoloni di relazioni e disegni di grotte, pubblicazioni ed altro ancora, tutto materiale che è al sicuro e nella disponibilità della Sezione.

Intuendo il valore per la ricerca storica, siamo riusciti anche a convincere Bindocci a donare all'Archivio di Stato di Siena la sua consistente (vari metri lineari) documentazione, messa insieme meticolosamente nel corso di una vita e che inizialmente ci aveva soltanto fatto vedere.

Si tratta di numerosi volumi da lui realizzati in base alle ricerche che ha effettuato, accuratamente rilegati e riguardanti la storia della nobile casata Malvezzi, ma soprattutto l'attività di chi, in qualche modo legato a Siena, nel Regio Esercito aveva combattuto sulle Alpi, fondando nel 1922 la Squadra Alpina Senese, una sorta di primo nucleo dell'Associazione Nazionale Alpini. Tutta questa cospicua documentazione è depositata, per chi voglia approfondire,

A lato: Il palazzo del Rettorato dell'Università di Siena.





consegnare all'Archivio di Stato, ci rendiamo conto di essere finalmente riusciti a mettere in salvo e a disposizione degli studiosi una consistente mole di documentazione, frutto di anni di pazienti ricerche d'archivio e di contatti epistolari e comprendente rarità o materiale, se non sconosciuto, quantomeno dimenticato, che rischiava di andare disperso, vanificando l'immenso lavoro fatto da Bindocci.

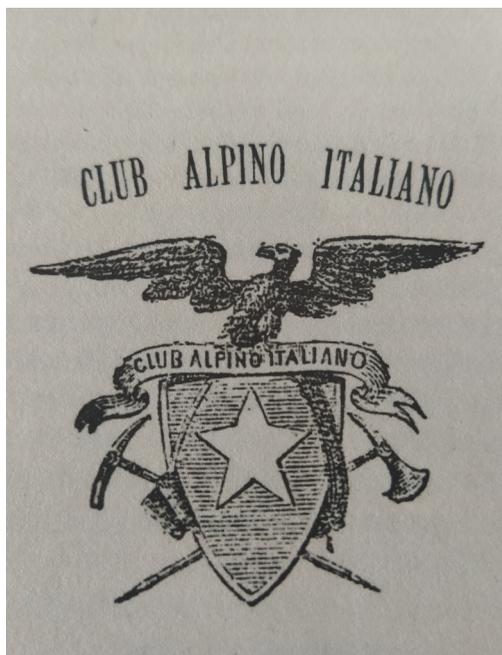
È stata un'operazione di salvataggio della memoria culturale e storica che ci è costata tanta fatica e tanto tempo, ma con giustificato orgoglio possiamo dire che siamo riusciti a compiere.

A lato: Il Cav. Luciano Banchi, uno dei primi Presidenti della sezione di Siena

Sotto: Antico logo CAI.

presso l'Archivio di Stato di Siena come Fondo Bindocci, che contiene anche alcune ormai centenarie pubblicazioni sulla prima guerra mondiale, una quantità enorme di materiale riguardante Ettore Martini, l'eroe della Cengia da noi più volte visitata, e altri incartamenti dalla guerra di Libia in poi. Comprende anche una serie di immagini relative alla prima guerra mondiale riprodotte su lastre di vetro di circa 6 x 9 cm, che Bindocci sostiene fossero utilizzate dallo stesso Martini per le proprie conferenze, che avrebbe tenuto almeno fino al 1935. Sono state digitalizzate; in pratica erano le antenate delle diapositive, visibili tramite i primi rudimentali proiettori. Altri due personaggi presenti in questi fascicoli sono il prof. Achille Sclavo come ufficiale medico e don Luigi Sbaragli, del quale si rimanda la trattazione.

Quando in un bollente venerdì 20 luglio 2021, insieme a Benedetto Bargagli Petrucci, riempiamo letteralmente l'auto con l'ultima parte del materiale da





Piazza Calabria cardio-protetta Una collaborazione tra CAI, Siena Cuore, VAB e CB Palio di Riccardo Ciofi e Sabrina Pizzichi

Finalmente in Piazza Calabria è stato installato un dispositivo DAE. Una speciale teca termoregolata, contenente il dispositivo d'emergenza in caso di arresto cardiaco, è stata posizionata accanto alla Pasticceria Senese ed è a servizio del quartiere.

L'inaugurazione si è tenuta lo scorso 13 Aprile alla presenza delle autorità; sono intervenuti il presidente della Consulta Provinciale del Volontariato di Siena, il rappresentante della ASL Toscana Sud Est, il direttore della centrale operativa 118 Siena Grosseto, il vicario del Questore di Siena, Don Tito in rappresentanza della Curia Senese, il Capitano della Guardia di Finanza, il rappresentante della Polizia Provinciale, un rappresentante dell'Ufficio Tecnico della Protezione Civile del Comune, una rappresentanza dei Carabinieri della

Stazione di S. Francesco e gli esercenti che insistono sulla piazza, oltre a rappresentanti delle associazioni coinvolte.

L'idea per la realizzazione del progetto è partita da Ezio Sabatini, coordinatore delle Associazioni di Protezione Civile del Comune di Siena, che ha sentito la necessità di coprire questa zona della città dove non c'era un DAE accessibile alla cittadinanza, ma solo dispositivi all'interno di strutture private e pubbliche (il Circolo del Tennis, la parrocchia, la Motorizzazione). Ezio ha coinvolto le associazioni di Protezione Civile della zona: il Club Alpino Italiano sezione di Siena, la VAB (Vigilanza Antincendi Boschivi) sezione di Siena e l'Associazione Radioamatori e CB "Il Palio", che hanno sede a Vico Alto. La spesa del DAE è stata sostenuta dalle

Sopra: L'inaugurazione del nuovo DAE in Piazza Calabria.



NdR:

Riportiamo di seguito le significative parole del Presidente della Nostra sezione

Riccaedo Soldati Fratiglioni:

"Amava dire Walter Bonatti: "chi più in alto sale, più lontano vede. Chi più lontano vede, più a lungo sogna. In questa occasione, il vedere lontano si è concretizzato nella collaborazione tra le associazioni del territorio, nella realizzazione di questo bel progetto che si traduce, al contempo, in una più esaustiva protezione dei cittadini ed in una sensibilizzazione nel cammino verso una maggiore consapevolezza rispetto all'importanza di queste tematiche".

associazioni coinvolte, avvalendosi anche di un apposito contributo del CAI centrale. L'iniziativa è stata resa possibile grazie al coinvolgimento di Siena Cuore ODV, che si occupa di ampliare la rete di dispositivi DAE nella città e di effettuare corsi per la formazione all'utilizzo del dispositivo, che ha offerto la teca termoregolata e si farà carico della manutenzione ordinaria.

Siamo felici di aver potuto contribuire a rendere questo servizio ai cittadini e amici che frequentano il quartiere, vista l'importanza di questo dispositivo salvavita. Ci auguriamo che l'iniziativa possa essere di esempio per altre analoghe.



Sopra: Un momento dell'inaugurazione.

Accanto: Il DAE di Piazza Calabria.



CORSO ESCURSIONISMO E1 2023: LA VOCE DEI PARTECIPANTI

di **Alessandro Lambardi** e **Elisa Bruttini**

Come tutte le mattine, dopo che mi sono svegliato faccio una panoramica sulle varie testate on line relative alle notizie che riguardano Siena e provincia. Gironzolando ne trovo una che attrae la mia attenzione: il CAI di Siena organizza un corso di "escursionismo base". "Interessante", penso fra me e me, e giro l'articolo al mio amico Carlo con il quale condivido alcune passioni. Carlo mi ricorda che fanno parte del CAI i nostri cari amici Francesco e Cristiana che non sentiamo da un po' di tempo; ci è sembrato quindi un buon motivo per

contattarli e chiedere loro alcune delucidazioni.

Va da sé che ci iscriviamo al corso e, come quasi tutti gli alunni alla prima giornata di scuola, ci presentiamo, ovviamente in ritardo, un po' emozionati e disorientati, ma con tanta curiosità ed un po' di scetticismo, armati di carta e penna gelosamente riposti all'interno del nostro zainetto. Certamente la zona e il luogo ove si tengono le lezioni – il Castello di Montarrenti nella Montagnola senese - rendono il primo approccio molto più semplice e interessante. Devo dire che il

corso è stato senza dubbio piacevole, stimolante ed esaustivo. Ho apprezzato la disponibilità dei vari soci che hanno messo a disposizione le loro professionalità e il loro entusiasmo nei vari argomenti trattati, con interessanti pause culinarie dove gli organizzatori hanno dato, a mio avviso, il meglio di loro stessi. In aula sono nate amicizie e simpatie, ma certamente è stato a tavola che è sbocciato l'amore per il CAI. Dopo la teoria arrivano i giorni della pratica ed andiamo finalmente a fare le prime escursioni: la prima uscita vede ancora protagonista la Montagnola senese, devo dire che per me è stata molto pesante fisicamente, forse per il troppo allenamento fatto al tavolino durante il corso. Da una rapida stima abbiamo percorso circa 10/12 km che si sono fatti sentire tutti, ma lì ho scoperto dei posti magnifici che non sapevo che esistessero (come la Scala Santa e la Villa di Cetinale), come spesso succede per le cose belle che sono intorno a noi. Nonostante la stanchezza si sia fatta sentire, sul viaggio di ritorno è venuta fuori la proposta di fermarsi a bere una



buona birra, che dopo una giornata così intensa certamente non poteva che ritemperare le membra.

La terza uscita – dopo quella in Casentino a cui non ho purtroppo potuto partecipare – era sull'Amiata e qui pensavo di giocare in casa: da Torrenieri ci sono stato tantissime volte, tanto che pensavo non potesse riservarmi sorprese. E invece ancora una volta mi sono trovato davanti a luoghi a me sconosciuti, ma di una bellezza e di un fascino unici.

Devo dire che qui la fatica si è fatta sentire molto meno e il gruppo dei corsisti ha avuto modo di essere ancora più unito. Tanti ricordi positivi che mi porterò sempre con me, nuove amicizie, e un grazie di cuore a chi mi ha permesso di scoprire posti nuovi a pochi passi da casa.

Spero che, nonostante i molteplici impegni che quotidianamente ci assalgono, ogni tanto troviamo il tempo per fare di nuovo delle uscite insieme.

Alessandro

Ebbene, qui va confessato in apertura: abbiamo una chat "CAI Siena E1 abusivo", nata a margine di quella ufficiale con gli accompagnatori, in cui proponiamo incontri ed escursioni carbonare, in cui ci scambiamo foto di cime e sentieri, notizie montanare e altre amenità (ma, promesso, non

Sopra: Pausa di relax durante un'escursione.

A sinistra: Il gruppo sulla vetta del Monte Amiata.



Sotto: Foto di gruppo al Rifugio Battisti.

spettegoliamo sugli accompagnatori!). E gli accompagnatori anzi sanno, e devono esserne contenti e orgogliosi, che il corso E1 del 2023 ha trasmesso nozioni importanti, voglia di montagna, ma anche conoscenze e amicizie speciali – tant'è che, mentre scrivo, molti di noi si sono iscritti al nuovo corso E2 (spot pubblicitario!).

Del resto, questo è lo spirito profondo di un'associazione, che partendo dalla condivisione di una passione, di un impegno, si trova anche a condividere momenti di quotidianità ed emozioni. Di questo percorso insieme, passato attraverso le lezioni infreddolite nella stanza a Montarrenti (seguite però da rificillanti pranzi) e uscite in ambiente, ci portiamo tanti ricordi in questa nuova avventura. Certo le escursioni ci hanno messo di più alla prova, rafforzando la nostra passione per l'escursionismo ma anche la reciproca complicità, che si è creata anche con molti dei nostri "maestri". La notte (e anche lì, soprattutto, la mitica cena) al Rifugio Battisti (che io ho mancato, ma è lì ai

primi posti della to-do-list) è ormai negli annali, come quella amiatina con schitarrata stonata (replicata indegnamente alla cena di fine corso); e questo anche grazie a qualche partecipante la cui innata simpatia si è rivelata un collante straordinario per il gruppo, e che si arrabbierebbe se raccontassimo qui i suoi aneddoti, ma valga che ce lo litigavamo per averlo in macchina insieme.

Molti, col diploma incorniciato, fieri neanche fosse una laurea!, hanno proseguito la loro esperienza col CAI: vacanze alpine, trekking elbani, ciaspolate sospirate, cime inattese, lezioni meteorologiche, azimut sbagliati ci hanno permesso di conoscere o conoscere meglio altri soci – è vero, sì, passando per qualche birretta o cenino... a vanificare ogni sforzo fisico. Ma alla fine, in questo stare insieme, ecco che la montagna ha compiuto la sua ennesima magia.

Elisa





ASAG: un gruppo che cresce di Luca Vigni

Si dovrebbe cominciare con una storia, ma ognuno ha in mente la sua, con eventi e situazioni, e cominciare la storia di un gruppo di alpinismo giovanile è estremamente difficile e soggettivo.

Quindi inseguo la mia immagine mentale di inizio di un percorso: quello di una foto di una vacanza alpina con un gruppetto di bambini immortalato per una sorta di immagine rappresentativa, in cui un aquilotto tiene in collo un futuro aquilotto, storcendo il naso perché quello piccino ha appena riempito il pannolone di materiale sano ma maleodorante. L'aquilotto in questione, quello che avrebbe voluto tapparsi il naso, qualche anno dopo ha aiutato il sottoscritto e Francesco in una per noi storica prima uscita di più giorni alla Riserva del Pigiletto, che considero il

mio personale inizio di un percorso di più lustri.

È inutile, ma soprattutto rischioso per eventuali dimenticanze, elencare e ricordare tutti quelli che hanno dato una mano nel percorso formativo di conoscenza e approccio all'ambiente montano, naturalistico, escursionistico. Molti episodi, aneddoti, persone mi vengono in mente, ma sfocerei nei ricordi, mai tristi, o nell'insidia della retorica. Un ringraziamento sincero va a chi si riconosce in queste righe.

Un percorso complesso, più a step che lineare, segnato dallo scandire del tempo e delle situazioni della crescita generazionale e del naturale e ovvio mutare degli interessi, ben sapendo che poi "tanto ritornano...".

Sopra:
Accompagnatori di
Alpinismo Giovanile
vecchi e nuovi.

Mi farebbe piacere ricordare le esperienze invernali, con la neve o meno, o quelle della stagione primaverile ed estiva di uno o più giorni, in tenda o in rifugio, ma credo sia giusto lasciare a chi legge la spontaneità del ricordo.

Un fluire di bambini, ragazzi, giovani che ci hanno chiesto molto in termini di impegno, organizzazione, preparazione, e che ci hanno dato moltissimo in quanto a freschezza, genuinità e interesse. Un esempio: le vipere, quando si trovano, si indicano, se ne spiegano l'etologia, il movimento, la forma, la nutrizione, ma non si toccano, vero Giacomo?

Abbiamo sempre fatto riferimento a genitori volenterosi e impegnati, che nel corso delle generazioni hanno seguito più i figli degli altri che i propri, tranne rare eccezioni in cui il cordone ombelicale era troppo duro da tagliare.

La Commissione Aquilotti e Alpinismo giovanile (AG) ha sempre avuto la sua consistenza da almeno vent'anni nella nostra Sezione; mancava però l'effettiva qualifica di figure che avessero, secondo la normativa CAI, la preparazione tecnica e la capacità "didattica" fornite dalla frequenza di corsi specifici. Per questo, in accordo con il Consiglio Direttivo della Sezione, avendo già la qualifica di ASAG (Accompagnatore Sezionale), ho potuto frequentare, pur con estrema difficoltà, dato il periodo di restrizioni Covid e la distanza delle sedi, il corso di AAG (Accompagnatore di Alpinismo Giovanile) e ottenere quello che convenzionalmente è chiamato il TITOLO!

A questo punto che avrei fatto da solo? O meglio, da solo no di certo, grazie a una commissione attiva e prestante (Camilla, Fiamma e Mauro non posso non citarli), però, come ho già detto, il CAI chiede figure formate. Abbiamo fatto pressioni

fastidiose per avere una nuova edizione del Corso ASAG, dopo quello del 2015, ed è stato facile e gratificante trovare ben quattro candidati, con interessi specifici piacevolmente diversi in ambito CAI, che hanno aderito, frequentato e brillantemente ottenuto la qualifica. Non è stato un impegno da poco, ma è di quelli che il CAI richiede per avere soci preparati che possano a loro volta essere di riferimento per gli altri soci della sezione. Il corso è stato proficuo ed intenso, come la declaratoria nazionale prevede, tenuto da un corpo docente di tutto rispetto. Naturalmente i partecipanti della nostra sezione partivano da un plafond e da un vissuto di esperienze nettamente superiori agli altri e la sezione si è segnalata in proposito...

Quindi, per quanto sopra detto (linguaggio leguleio che mutuo dal Presidente), Nicola Capannoli, Antonio Capasso, Simona Guerrini e Matteo Sani hanno ufficialmente la qualifica e la maglietta, fatta fare per l'occasione, di ASAG.

Signore e signori, **ABBIAMO UNA SQUADRA!**

A destra: Logo CAI, settore Alpinismo Giovanile.



Gli Aquilotti alle pendici dell'Himalaya d'Europa (primi passi sui ramponi)

di Simona Guerrini, Fiamma Peccianti, Matteo Sani



Il battesimo degli Aquilotti con i ramponi sarà sul Ghiacciaio Belvedere, sopra Macugnaga, Monte Rosa. La squadra è formata dai giovani Ettore, Dario e Anna (non molti in verità, ma incombono gli esami di terza media), più un variegato gruppo di ASAG e aiutanti: Antonio, Fiamma, Matteo, Nicola, Simona e l'espertissimo Mauro.

Quando, durante il viaggio verso Macugnaga, il "rifugista" dello Zamboni ci ha chiamato, abbiamo temuto che la solita sfortuna avesse colpito anche quest'anno. Il maltempo degli ultimi giorni ha reso necessaria la chiusura sia del sentiero che della seggiovia, bloccando di fatto l'accesso al ghiacciaio e costringendoci ad un pernottio fuori programma in valle. Appena arrivati, ci rendiamo conto della situazione: il torrente Anza ci accoglie con le sue impetuose onde, dall'argine del fiume sentiamo i tonfi sordi delle pietre che vengono trascinate a valle dalla potenza dell'acqua.

Però non ci buttiamo giù d'animo: l'albergo è molto accogliente ed i ragazzi trovano subito da ruzzare, condividono la camera. Annina è bravissima e sopporta gli Aquilotti maschi guardare una partita

dell'Europeo...

Noi invece giriamo per il paese: cascate, case dei Walser, qualche acquisto... Maurino-Cicerone sa tutto, è dal 1983 che viene in queste zone! Alla fine, intavoliamo un torneo di burraco in albergo. Gli unici due cultori della materia conoscono regole diverse e quello che ne esce è un ritrovo goliardico che degenera rapidamente non appena i più giovani si scocciano e lasciano gli adulti a fare battute e baldoria.

Il mattino seguente, con gli occhi ancora pieni della splendida vista dell'imponente parete est del Monte Rosa, ci incamminiamo verso il rifugio. Si sale con poca fatica, il dislivello è contenuto, grazie anche all'uso della seggiovia.



Sopra: Il ghiacciaio Belvedere.

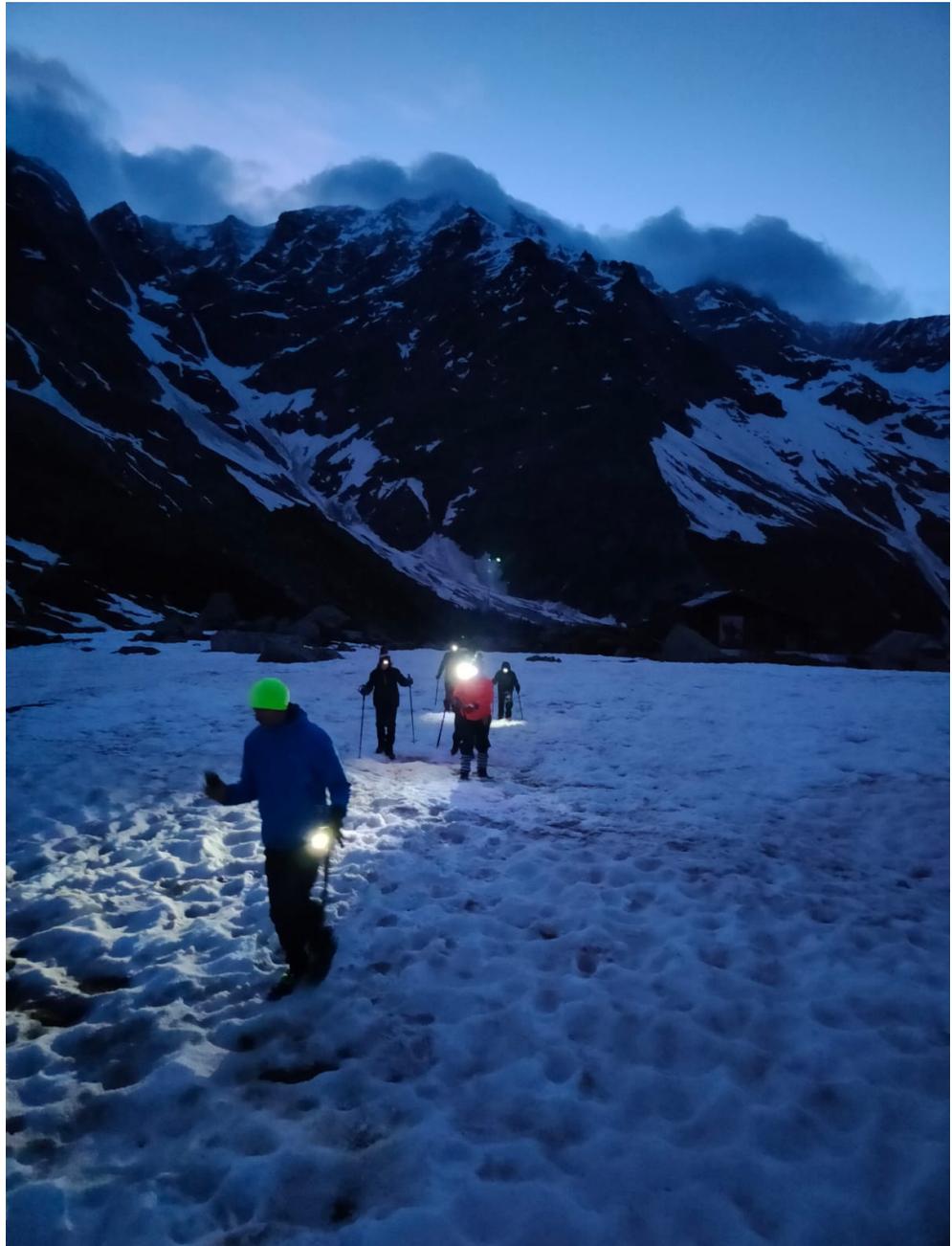
Di fianco: Aquilotti ardimentosi.

Prima attraversiamo la lingua di ghiaccio completamente ricoperta da sfasciumi, poi proseguiamo direttamente per la cresta della morena. Da quassù il Ghiacciaio appare grandioso, ma è inevitabile pensare a come dovesse essere solo poche decine di anni f, prima dell'inizio della fase di lento e inesorabile ritiro. Lui si muove, schiocca, ci sta dicendo che è un animale vivo, in perenne movimento e ci guarda passare come un gigante guarda una formica. Per

gli Aquilotti quest'ambiente è una scoperta, ma in questo momento non ci sono differenze di età, siamo tutti emozionati allo stesso modo.

Giusto il tempo di scaricare un po' del peso dai nostri zaini che è il momento di ripartire per il lago delle Locce, originato dalla fusione del ghiacciaio omonimo. Finalmente è arrivato il momento di testare l'uso dei ramponi e della piccozza e di legarci in cordata. Il Ghiacciaio vero e proprio è pericoloso, ce lo sconsigliano

A sinistra: Uscita in notturna.



decisamente. Sulla mappa ci segnano molti NO. La via SÌ attraversa un bellissimo nevaio e poco importa se sotto i ramponi abbiamo la neve alta piuttosto che il ghiaccio. I ragazzi sono entusiasti. Sfortunatamente è risaputo che il "tempo rimesso di notte non val tre pere cotte" e infatti il cielo rapidamente si rannuvola fino allo scatenarsi di un forte temporale. Il più velocemente possibile ritorniamo al rifugio, dove a stento troviamo posto per cambiarci. Siamo zuppi d'acqua, ma questo contrattempo non ha scalfito il buon umore per la piccola impresa fatta. Dopo cena decidiamo di affrontare nuovamente il nevaio, questa volta però alla luce del crepuscolo. L'atmosfera è magica: il silenzio è rotto solo dallo "scrocchiare" della neve ghiacciata sotto i ramponi e dai rumori del Ghiacciaio che si prepara per la notte. Il camminare, al chiaror della luna, con i ramponi e le frontali ci ha riempito il cuore, A TUTTI! Il solito "rifugista" non ha però apprezzato la nostra zingarata. Alle 22.00 il rifugio chiude; le luci si spengono, silenzio. Si sa, è giusto così, conosciamo la regola. Rientriamo sul filo di lana. Anche per questo, i tre Aquilotti probabilmente porteranno per sempre nel cuore l'uscita

in notturna con i ramponi.

L'indomani mattina il ritorno in valle è ancora bagnato, la pioggia infatti ci accompagna per tutto il sentiero. Fiamma e Simona lasciano che il gruppo chiassoso si allontani. Cercano cinque minuti di silenzio. Pregano il Ghiacciaio di dare un segno. Che si muova e schiocchi, un'altra volta! Vogliono portarsi a casa quest'ultimo ricordo. Niente da fare. È tempo di ripartire e raggiungere le macchine, soddisfatti per le facce sorridenti dei ragazzi, ma anche un po' tristi per dover lasciare così presto questi posti meravigliosi.

Del resto, allungare l'escursione non sarebbe stato così difficile vero?! (uno dei tre Aquilotti, che vuole mantenere l'anonimato, ha già fatto il conto di chi ha le ferie, di chi è in pensione e di chi potrebbe provare a chiedere qualche giorno, così da poter allungare un po' questa avventura, tutti insieme, in questo mondo bellissimo, sopraelevato!) Quando un gruppo è un BEL gruppo, anche il viaggio di ritorno è una festa. E così è! Risate per 510 km. Ci salutiamo con uno Spritz per gli adulti e un succo di frutta per i ragazzi. Alla prossima avventura!

Sotto: Rientro a valle del gruppo.





Un trekking da Siena al mare della Maremma: nuove visioni di paesaggi conosciuti

di Stefania Radice e Valeria Vergani

Sopra: Il gruppo pronto a ripartire da Rosia.

Diamo per scontato che da Siena al mare si vada in auto in poco più di un'ora di strada e non pensiamo proprio che per migliaia di anni camminare era l'unico modo per spostarci e viaggiare. Così andiamo di fretta perdendo del tutto la percezione del territorio che attraversiamo e qualunque senso di avventura.

È proprio il desiderio di avventura e di riscoprire in un modo nuovo un territorio per molti di noi così familiare che ha spinto Claudio Lucietto e Roberto Callaioli, le nostre guide del CAI di Siena, a tracciare questo percorso: un cammino affascinante e complesso lontano dall'asfalto lungo sentieri e strade poderali, immersi nella natura, dalla Montagnola Senese alla riserva naturale dell'Alto Merse attraverso le Colline Metallifere fino a luoghi remoti della

Maremma, per raggiungere il mare a Castiglione della Pescaia fra paesaggi unici e luoghi ricchi di storia.

Partiamo da Siena, parcheggio dell'Acqua Calda, dopo un'intervista con RadioSiena TV. Percorso un breve tratto in zona urbana, ci inoltriamo subito in un bosco fitto di lecci e roverelle lungo la suggestiva via Francigena in direzione di Pian del Lago. Lungo il sentiero fioriture di anemoni bianchi e rosa, bugole e viole sbucano tra le foglie secche e creano macchie di colore nel bosco ancora in veste invernale. La prima sosta è alla Piramide del Granduca, testimonianza dell'opera di bonifica di Pian del Lago fatta nel XVIII secolo; è proprio qui che per la prima volta ci troviamo tutti insieme solo noi nella natura, iniziamo a conoscere i nostri compagni di viaggio,

siamo consapevoli che ci aspettano più di 120 chilometri di cammino, ce la faremo? Il nostro trekking è davvero iniziato.

Lasciamo la Via Francigena per raggiungere l'Eremo di San Leonardo al Lago. Qui la sosta contemplativa, immersi nel silenzio della Montagnola Senese, ci regala un profondo senso di pace e connessione con la natura, mentre la visita alla medievale Sovicille ci introduce a un mondo di pietra e tradizione.

Ci inoltriamo nuovamente nel bosco, che ci accoglie con la sua frescura, portandoci fino alla coltivata piana di Rosia. Gli ultimi quattro chilometri sotto il sole sono impegnativi, ma l'accoglienza calorosa del gestore dell'hotel a Rosia, un vero multitasking, ci rinvigorisce e ci ristora abbondantemente.

Ripartiamo da Rosia verso il borgo medievale di Torri, paese d'origine della nostra guida Claudio, che condivide con noi antiche memorie familiari, arricchendo

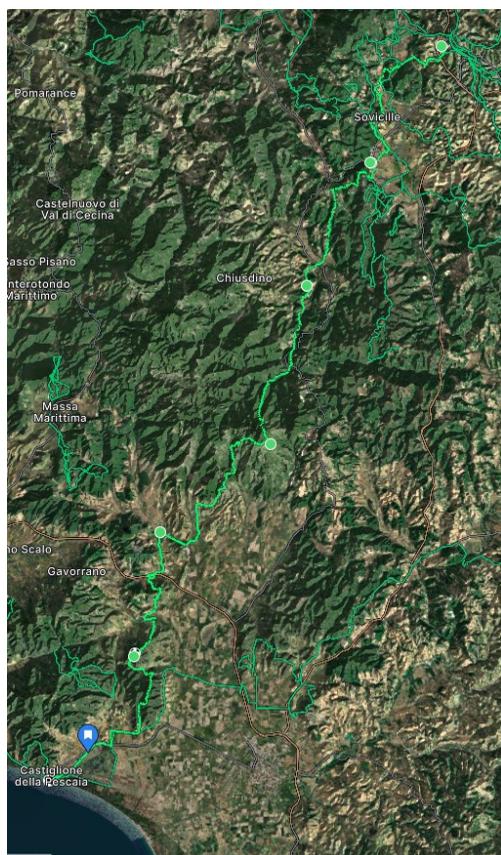


il cammino con storie personali. Le dolci colline della Montagnola si srotolano davanti a noi, mentre in lontananza ammiriamo la tenuta di Spannocchia e il castello di Montarrenti. Attraversiamo campi coltivati e raggiungiamo la cappella di Montesiepi, celebre per la spada nella roccia, e l'Abbazia di San Galgano nel pomeriggio. L'invasione di turisti giornalieri arrivati in auto contrasta con la nostra presenza di camminatori a passo lento nella natura. Ma abbiamo il privilegio di goderci in solitudine l'esperienza suggestiva della vista serale dell'abbazia, illuminata e circondata da profumi intensi, dove l'unico suono è il canto ritmato di un assiolo. Lungo il sentiero abbiamo la fortuna di incontrare un istrice che, sorpreso dalla nostra improvvisa presenza, subito fugge nella sua tana, e di osservare fioriture di orchidee, primule, biancospini e peri selvatici.

Lasciamo San Galgano emozionati. È il terzo giorno, la fatica inizia a farsi sentire, ma ci aspetta la tappa più lunga e selvaggia che ci porterà in Maremma. Andiamo alla ricerca del punto più adatto per il nostro primo guado della Merse attraverso un bosco dove notiamo numerose tane di istrice o tassi. Trovato il punto adatto ci togliamo gli scarponi e li

Sopra: I nostri soci impegnati in un guado.

Di fianco: La traccia del percorso.





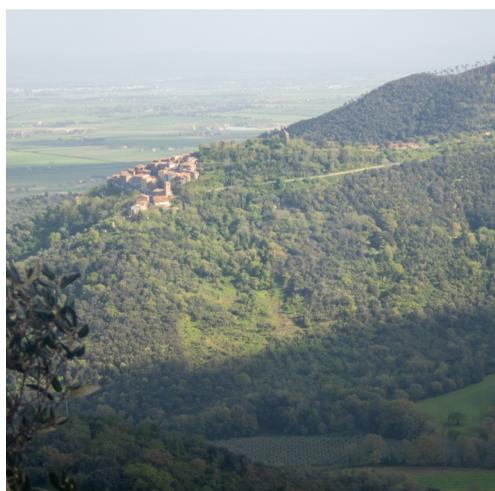
appendiamo chi al collo chi allo zaino. Il guado è un'avventura, il fiume è largo almeno sei metri, c'è corrente e l'acqua ci arriva quasi alla vita, bisogna fare attenzione a non scivolare! Con grande divertimento e soddisfazione tutti riusciamo ad attraversare e raggiungiamo uno dei pochi tratti ancora integri dell'Antica Strada Maremmana. Si intravede ancora la pavimentazione originale e lungo il percorso incontriamo numerosi poderi e campi abbandonati, testimoni di un tempo passato, dove i rovi e il bosco stanno riconquistando tutti gli spazi un tempo abitati e coltivati. Alta nel cielo, una poiana sorvola il territorio intorno a noi e nel bosco ancora spoglio spiccano le fioriture dei ciliegi selvatici. Altri due guadi ci consentono di attraversare la Farmulla e il Farma e finalmente, dopo un lungo percorso attraverso la riserva naturale La Pietra, ecco che scolliniamo ed appaiono sotto di noi la piana della Maremma e, in lontananza, il mare, la nostra meta che da qui appare ancora lontanissima. Il paesaggio cambia completamente, grazie al clima più mite per la vicinanza del mare: la vegetazione appare più rigogliosa, il bosco ha già assunto un verde primaverile e le piante della macchia mediterranea ci accolgono con

profumi intensi. Arriviamo a Sassofortino, dove l'ospitalità di un'ostessa allegra e una ricca cena con piatti tipici ci fanno sentire accolti e rinvigoriti. Ripartiamo verso Roccatederighi, abbarbicata su uno sperone di rocce riolitiche con i ruderi dell'antico castello, e ci addentriamo nel suo intreccio di vicoli, arcate e scalinate. Proseguiamo tra mille fioriture di glicine, ranuncoli, lunaria verso Montemassi, dominata dall'imponente mole del suo castello in rovina e circondata da ulivi e cipressi, ed entriamo nel borgo dalla Porta Senese, proprio come antichi viandanti. Da questa posizione si gode di una vista spettacolare della Maremma grossetana verdissima e immensa e le nostre guide ci mostrano dall'alto il percorso che faremo per raggiungere la nostra meta, indicandoci paesini lontani. Scendiamo verso Ribolla

Sopra: Veduta di San Galgano.

A destra: Veduta di Montemassi.





da dove percorriamo un lungo rettilineo; non vediamo l'ora di toglierci gli scarponi e posare lo zaino e finalmente arriviamo all'agriturismo Fattoria di Pietra, un podere di fine Ottocento circondato da lecci secolari e da una splendida campagna. La serata si conclude con una cena luculliana che ci ristora dopo la lunga giornata, un vero banchetto con picci

fatti a mano personalmente dai gestori ed altri prodotti locali. Per la prima volta durante il nostro viaggio la sera piove e l'aria si riempie dei profumi della terra bagnata.

Il viaggio continua verso Giuncarico, un altro affascinante borgo medievale fortificato, per poi salire verso Vetulonia, antica città etrusca circondata da importanti necropoli. In lontananza vediamo Roccatederighi e Montemassi e ci sembra impossibile avere percorso una tale distanza a piedi! Siamo al quinto giorno, la meta si avvicina e quasi ci dispiace, nonostante la fatica e il peso dello zaino ci siamo abituati a questo ritmo lento, in un'altra dimensione immersi nella natura.

L'ultima tappa ci porta da Vetulonia a Castiglione della Pescaia, passando per il borgo di Buriano e poi per l'Eremo di San Guglielmo, attraverso un fitto bosco di lecci tappezzato da un'incredibile fioritura

Sopra: Veduta di Buriano.

Sotto: Panorama della Diaccia Botrona.

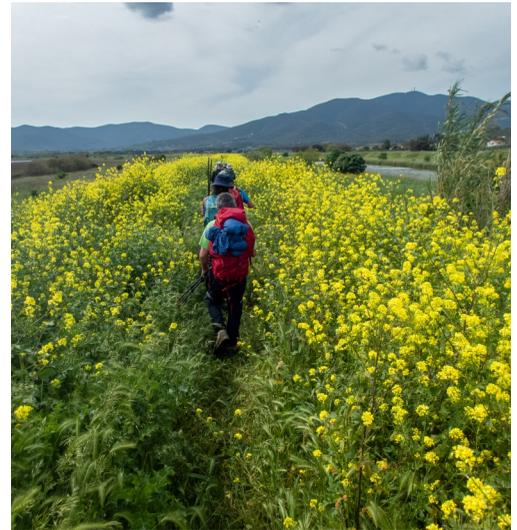


di ciclamini profumatissimi. Raggiungiamo la Diaccia Botrona e ne percorriamo gli argini fitti di erba alta e canne, procedendo a fatica verso il ponte Giorgini. Ed eccoci finalmente al Faro dopo 6 giorni di trekking, 124 Km, 2870 m di dislivello in salita e 3340 m in discesa: festeggiamo con i piedi nell'acqua, stanchi ma soddisfatti dell'impresa compiuta.

Di fianco: Soci in cammino lungo l'argine della Diaccia Botrona.

Sotto: Foto di gruppo all'arrivo a Castiglion della Pescaia.

Grazie alla determinazione delle nostre guide e alla loro pianificazione meticolosa del trekking fatta di un'attenta selezione dei punti tappa, accurati sopralluoghi e tracciamenti GPS per un anno intero, siamo arrivati alla meta tutti e 21, un risultato che non era affatto scontato. Fortunatamente le condizioni meteo sono state favorevoli, consentendoci l'attraversamento di fiumi e torrenti in sicurezza evitando di allungare ulteriormente il tragitto.



Questo viaggio ci ha regalato emozioni uniche: dai panorami mozzafiato ai momenti di riflessione, creando ricordi che rimarranno vivi nella memoria di tutti i partecipanti ed è stata anche un'occasione per ammirare luoghi noti da inediti punti di vista e con uno sguardo nuovo.





DEE IN CAMMINO 2

Il Cammino dei Borghi Silenti

di Mariangela Burresi

Dal 25 al 28 aprile si è svolta la seconda edizione, esclusivamente al femminile, di un cammino di 4 giorni. Quest'anno la destinazione scelta è stata il Cammino dei Borghi Silenti. Per me era la prima volta. L'emozione e l'ansia, come quasi sempre mi accade quando intraprendo qualcosa di nuovo, si fanno sentire. Questa poi non è una prima qualunque: si tratta di fare un cammino con 11 DEE! Ho l'opportunità di essere la Dea numero 12. La tentazione è forte, faccio mio il detto "Posso resistere a tutto tranne che alle tentazioni" e decido di iscrivermi: il numero 12 simbolicamente rappresenta la completezza, la perfezione, l'armonia, le prove da superare, sia fisiche che mentali. Dodici sono i cavalieri della tavola rotonda, dodici i mesi dell'anno e le fatiche di Ercole e, da oggi, dodici sono anche le Dee dei Borghi Silenti. Era destino: è il nostro numero!

Si parte da Siena, direzione Umbria-Monti Amerini. È lì che cammineremo durante i nostri 4 giorni: si tratta di un percorso ad anello intorno al Monte Croce di Serra (mt

996), 14 i borghi da attraversare, 90 i km da percorrere, con un dislivello totale di oltre 3000 metri.

La vita da Dea non risulterà essere così dorata e priva di fatiche, ma saranno tutte affrontate con tanta ironia, a partire da subito. Nella piazza del parcheggio dove lasciamo le nostre auto c'è la possibilità di usufruire di un bus navetta per coprire la breve distanza che ci separa dal Borgo di Tenaglie, luogo di partenza e di arrivo della nostra avventura. Il Bus Navetta si rivela essere (non m'intendo di auto) qualcosa di simile a un Fiat Fiorino; l'autista ci apre i due sportelli posteriori e ci fa "comodamente" sedere sul pianale di lamiera, dove entriamo in 6 con gli zaini. Siamo un po' strettine, ma almeno, quando incontriamo qualche curva, non cadiamo! La situazione è esilarante, le battute e le risate si sprecano.

Nella piccola piazzetta di Tenaglie ci sono già diverse persone, molti i volti giovani, tutti con gli zaini carichi e pronti per il cammino. L'atmosfera è serena, i visi

Sopra: Le dee in cammino verso il borgo di Montecchio.

sorridenti e anche noi siamo allegre e piene d'entusiasmo. Ritiriamo la carta dove apporre i timbri dei vari Borghi che attraverseremo, che attesteranno l'avvenuto cammino. Un caffè e poi, come da rituale, ci facciamo scattare una foto ricordo proprio sotto la rappresentazione del percorso da fare. Esaurite le formalità, è l'ora di partire. Si inizia subito a salire per le stradine di Tenaglie, poi usciamo dal borgo ed entriamo nella campagna circostante: i colori e i profumi che ci accompagneranno per tutto il percorso cominciano a svelarsi. Arriviamo a Guardea, il primo dei Borghi Silenti, e così

anche il primo timbro è fatto. Ci reimmergiamo nella natura e tra continui saliscendi, che saranno la costante del nostro viaggio, arriviamo a Santa Restituta, un delizioso borgo che si svela ai nostri occhi all'uscita dal bosco e che guardiamo dall'alto: è immerso nel verde dei boschi che lo circondano. Entriamo, oltrepassando un arco, percorriamo le sue stradine, tutto è ben tenuto, piccoli giardini abbelliscono con le loro varie fioriture questo stupendo borgo in pietra, una lunga scalinata si apre davanti a noi e ci conduce all'uscita. Dispiace lasciarlo, ma tante altre bellezze ci attendono. Purtroppo inizia a piovere, ma non ci lasciamo abbattere e indossiamo le nostre mantelle colorate, siamo ancora più belle !

Arriviamo a Toscolano, un borgo in pietra, la cui caratteristica è la circolarità: i vecchi portoni sono ben conservati, le strette vie arricchite di fiori, ma il tempo non è dalla nostra parte e troviamo riparo in un bar, già strapieno di ragazzi coi loro zaini. Un caffè ci conforta e un nuovo timbro viene apposto sui nostri libretti. Dalla piazzetta antistante al locale, ora che la pioggia è quasi cessata, si gode di un ampio panorama sui boschi e i monti intorno. Bello davvero! Torniamo sui nostri passi e prendiamo una stradina in discesa che entra nel bosco; piano piano diventa un sentiero stretto e reso molto scivoloso dalla pioggia. Per raggiungere l'agriturismo che ci ospiterà per la notte si risale non poco. Arriviamo, ci assegnano le camere, il riscaldamento è acceso e sarà di grande aiuto per riscaldarci ed asciugare gli abiti bagnati. La cena è in un unico locale con due grandi tavoli: al nostro tavolo si siedono dei ragazzi fiorentini molto simpatici con cui scambiamo qualche battuta. Loro dormiranno in tenda, ci dicono, mentre

Di fianco: Il cammino prosegue; sullo sfondo il lago di Corbara.



fuori continua a piovere. Siamo fortunate a disporre di camere calde e accoglienti e per questo il primo dei tanti grazie va a Monica, la nostra Dea Guida.

È la mattina del secondo giorno: colazione e partenza in salita verso Melezzole e poi salita e ancora salita, perché oggi dovremo arrivare alla cima del Monte Croce di Serra, il punto più alto del nostro cammino. Il percorso si svolge in una bella strada nel bosco, dalla quale giungiamo alla piccola chiesetta di San Vitale, arricchita da affreschi un po' scoloriti, dove troviamo un libro per lasciare un commento. Qualche foto e si riparte: si arriva alla Posta del Prete. Il bosco finisce e il percorso cambia totalmente: ora ci sono solo pochi cespugli e sassi, la salita si fa più ripida, nel cielo nuvole nere poco promettenti e poi vento e pioggia che ci accompagneranno fino alla cima. Quando la pioggia smette, si fa avanti un bel solicello e si apre in tutta la sua bellezza il panorama sottostante, che ci aiuta a dimenticare la fatica. Si scende al Piano

castagneto. La pioggia riprende. Il meteo migliorerà solo a metà pomeriggio.

Arriviamo a Morrucce, piccolissimo borgo con una bella piazza sulla quale si affaccia un castello. Una fontana ci consente di riempire le nostre borracce e un simpaticissimo albero dei desideri con appesi tanti nastrini colorati mi ricorda di averne uno celeste nello zaino che decido di appendere: chissà che i miei desideri si esaudiscano. Chissà! Proseguiamo per Morre, dove ritroviamo anche il gruppo fiorentino e tanti altri giovani, birra, musica e un nuovo timbro. L'atmosfera è veramente allegra, noi siamo le più "grandicelle", ma questi nuovi compagni di avventura sono così carini che ci coinvolgono nei loro discorsi: i miracoli del cammino!

È ora di raggiungere l'ostello di Acqualoreto, dove faremo cena e trascorreremo la seconda notte. Terzo giorno: la colazione è stata prenotata nel piccolo e unico bar che si affaccia sulla piazza del borgo, la ragazza

Sotto: Vento, pioggia e un raggio di sole sul monte Melezzole.



abbia deciso di vivere in questi luoghi così defilati, ma tanto ricchi di umanità: ci fa trovare una bella varietà di paste e dolcetti. Non si può iniziare meglio la giornata! Acqualoreto merita una visita accurata. Sotto l'arco della porta di accesso al borgo è stata allestita una biblioteca: i libri sono a disposizione di tutti e già questo mi sembra un bel segnale di accoglienza; si tratta senz'altro di un'iniziativa lodevole in cui non avrei mai immaginato di imbartermi. Nel nostro girovagare per i vicoli, tante sorprese. Appese ai muri o sulle porte ci sono targhe con pitture di varia natura o frasi ossimoriche dense di significati che ciascuno di noi può attribuirgli: "Vorrei dipingere il vento", "Quando il silenzio mi parlava", etc. Vicino a delle scale fanno mostra di sé scarpe da trekking, che ormai sono originali portafiori. Questo modo di abbellire i borghi è una costante che riguarda tutti quelli attraversati, curati e resi unici a loro modo. Rimangono nel cuore e negli occhi per l'ordine, la pulizia e la gentile accoglienza dei pochi residenti rimasti, che volentieri si fermano

a parlare: sono luoghi che dispensano armonia, in cui il paesaggio e l'uomo sembrano convivere in una pace che ormai è sempre più rara da trovare. Dobbiamo lasciare questo artistico borgo. La terza tappa ci attende con nuove sorprese, ma intanto ce n'è subito una e prima ancora di partire. Una ragazza che sta facendo il cammino da sola ci avvicina e chiede se può unirsi a noi. Valentina, questo il suo nome, si rivelerà essere molto dolce, semplice, ma speciale e di lì a poco sembrerà di conoscersi da sempre. Sarà un'ottima compagna di viaggio. I nuovi incontri arricchiscono, sempre, siano essi più o meno fugaci. Oggi il meteo promette bel tempo e finalmente potremo sfoggiare le nostre bellissime magliette rosa su cui risalta la mappa a stampa del cammino e la scritta "A passo di Dea per Borghi Silenti...Prima" (in effetti il nostro passaggio interrompe quel silenzio quasi religioso), mentre sulla manica destra spicca l'emblema del CAI SIENA e sulla sinistra il nostro sponsor di fiducia Erre Servizi.

Una fila di 12 DEE in rosa non passa inosservata e in molti ci fermano, ci chiedono spiegazioni e noi, parafrasando i mitici Blues Brothers, diciamo che "siamo in missione per conto del CAI SIENA" ed esibiamo orgogliosamente lo stemma.

Il nuovo percorso è ancora immerso nel verde, che si esibisce in tutte le sue tonalità e che la pioggia ha reso ancora più brillante. Entriamo nel bosco, dove ci accolgono distese di ciclamini, che creano chiazze colorate di viola, fucsia e rosa. Di lì a poco, una lunga, ripida e fin troppo scivolosa discesa si presenta davanti a noi e a mala pena riusciamo a stare in piedi. Il nostro buon umore, unito a qualche supplica ben indirizzata, ci fa

Di fianco: Verso la cima del monte Croce di Serra.





Di fianco: Dee in un campo di papaveri.

arrivare in fondo sane e salve. Breve pausa per poi affrontare la ripida salita di Scoppieto, detta anche, e non a caso, Straccasini. All'inizio del sentiero si trova l'Eremo della Pasquarella, incastonato nella roccia: bellissimo ma visibile solo dall'esterno. La strada in salita si restringe e si fa più difficoltosa: gli scorci che si scorgono sono talmente belli che alleggeriscono la fatica. Siamo quasi arrivate, quando una grande scritta "Buon Cammino" ci accoglie e incoraggia. Finalmente la cima! È l'ora di stappare le borracce e brindare come si può... anche se avremmo preferito un prosechino fresco.

Nella piazza alberata di Scoppieto troviamo un arzillo signore di 94 anni, Guido Moretti, che passa le sue giornate ad accogliere i camminatori, scambiare due parole e mettere il suo timbro sui nostri libretti, Il Galletto. Si ringrazia e si riparte. Pochi metri e si apre la magnifica vista sul lago di Corbara. La giornata è meravigliosa, il sole scalda il nostro percorso fino a Civitella del Lago. Questo borgo è più grande degli altri e i bei palazzi testimoniano il passato di un certo rilievo. È ora di pranzo e la fame si fa sentire: troviamo un piccolo, ma

fornitissimo negozio di alimentari; il profumo del vasto assortimento di formaggi si unisce a quello della bella scelta di salumi, stimolando ancor più l'appetito. Mangiamo e riprendiamo il cammino fino alla terrazza panoramica con vista superba sul grande lago, sulle campagne e i monti vicini, senza farci mancare la foto ricordo. Si deve proseguire, direzione Baschi: qui alloggeremo per la notte. Il solito saliscendi si alterna, torna alla mente il brano del grande Battisti: "Le distese azzurre e le verdi terre, le discese ardite e le risalite...".

È caldo, ma la campagna che ci circonda è bellissima, il territorio si apre intorno a noi: meno bosco e più prati. Costeggiamo il lago di Corbara, troviamo dei vigneti e un'azienda agricola che fa degustazioni di vini biologici, campi di grano e olivi riempiono i nostri occhi che godono di belle visuali ad ampio raggio, mentre ritroviamo alcuni dei compagni di viaggio con i quali scambiamo impressioni e saluti. Arriviamo a Baschi, che gode di un bel centro storico e di una parte più nuova, dove ci imbattiamo in una festa. Il mattino dopo dalla collina di fronte abbiamo la vista completa del borgo che si sviluppa in lunghezza su uno sperone di roccia: bellissimo!

È l'ultimo giorno. Il percorso che ci conduce da Baschi a Montecchio e infine di nuovo a Tenaglie si caratterizza per l'ampiezza dei panorami. Attraversiamo la campagna: ci accompagnano strade bianche e distese rosse di papaveri di una bellezza che toglie il fiato. Non resistiamo: ci vuole un'altra foto di gruppo, anzi due, meglio tre. Scendiamo al Vallone di San Lorenzo, dove troviamo una grande necropoli etrusca con ben tremila tombe: il luogo è suggestivo e piacevolmente ombreggiato. Superiamo due graziosi



Sopra: Il ponte di legno sul cammino umbro-etrusco.

ponti in legno ed entriamo nella tagliata del Fosso di San Lorenzo, una via cava di roccia bianca; è piuttosto stretta e in alcuni punti troviamo barriere protettive in legno, più avanti un cartello esplicativo ci spiega che milioni di anni fa in quel luogo c'era il mare e penso che forse sarebbe stato meglio se ci fosse rimasto: una bella traversata in barca a vela sarebbe stata una manna, dopo tanto cammino, questi "cambiamenti climatici" non ci aiutano! Ci aspetta una salita impegnativa per arrivare a Montecchio, ma prima ci fermiamo al punto di ristoro Da Ettore, ricavato all'interno di una grotta, per farci fare il Timbro. Finalmente arriviamo a Montecchio, considerato fra i Borghi più belli d'Italia dal 2018. È bello davvero, ma il sole picchia forte!

Ormai pochi chilometri ci separano dall'arrivo a Tenaglie. Abbiamo camminato per quattro giorni seguendo la segnaletica gialla che contraddistingue questo itinerario, percorso lunghi tratti

disabitati, spesso accompagnati dalla pioggia, sudato sotto il sole, fatto dislivelli impegnativi, ammirato verdi paesaggi, laghi, fiori di tutti i colori e di mille varietà, viste e odorate le gialle e profumate ginestre, i rossi papaveri, i ciclamini, le orchidee selvatiche, gli iris e la miriade di altri fiorellini. Abbiamo conosciuto tante persone, un bel gruppo di giovani Valdostani, tutti in maglietta rossa, che alloggiavano alla Tenuta dei Ciclamini (il proprietario è Mogol e allora Battisti ritorna ancora alla mente), i ragazzi napoletani con la loro musica e la tipica teatralità partenopea, i simpatici Fiorentini, i Veneti con cui abbiamo scambiato foto e, *dulcis in fundo*, Valentina, che è entrata a pieno titolo a far parte del nostro gruppo. "Un gruppo di matte che mi sono entrate nel cuore", ci ha definite, salutandoci. "Grazie Vale!", non potevi congedarti in modo migliore e noi pensiamo tu sia la nostra tredicesima Dea, ormai!

Sono stati quattro giorni densi, intensi e ricchi per l'anima, per gli occhi, per il cuore e per le nostre menti: ma siamo soprattutto orgogliose per la coesione che si è creata fra tutte noi, perché niente è scontato, specie quando la stanchezza diventa insidiosa. Ci lasceremo alle spalle questi quattro giorni bellissimi con quella sensazione di malinconia che ci attraversa quando si diventa consapevoli che si è arrivati alla fine di un percorso che ci ha regalato emozioni e ci ha riempito l'anima. Ci siamo: l'arrivo è nella piazza da cui siamo partite solo quattro giorni prima, ma sembrano molti di più. La piazzetta è piena di persone, noi siamo appena

arrivate quando al grido di "Viva le senesi del CAI" parte un fragoroso applauso tutto per noi! Noi non crediamo ai nostri sensi: sono gli amici fiorentini che ci salutano... che dire, GRAZIE ragazzi !

Questo e molto altro ha significato un cammino lungo quattro giorni: luoghi, persone, risate, fatica, incontri, scoperte e tanta complicità. Ma le Dee non si fermano qui e già circolano idee sul prossimo cammino.

Sotto: L'arrivo al borgo di Tenaglie.

Da soli si va veloci, ma solo insieme si va lontano.





CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI SIENA

Piazza Calabria, 25/A - 53100 Siena

Telefono 0577 270666

www.caisiena.it - E-mail: info@caisiena.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Augusto Mattioli

REDAZIONE: Dario Bagnacci, Costantino Cioni, Monica Folchi,
Claudio Lucietto, Ilaria Meloni, Filomena Petrerà, Manola Terzani,
Franco Tinelli

Sped.A.P.Art. 2 - Comma 20/d - Legge 662/96 - Siena

Stampa: Torchio srl Via delle Nazioni Unite, 16/18 - 53035

Monteriggioni (SI) distribuzione gratuita - riservato ai soci

Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 436 del 13 Gennaio 1983

STAMPE